

## IL FUTURO DEL CRISTIANESIMO NEL MEDIO ORIENTE

Andrew Palmer

Il 22 novembre 2014 nella città di Costanza, in Germania, dove esattamente 600 anni fa fu convocato un famoso concilio, si è tenuto un convegno: i vertici delle Chiese del Medio Oriente si sono incontrati con esperti di storia e politica di quella regione per discutere se in essa il cristianesimo ha ancora un futuro – e, in caso affermativo, in quali condizioni. L'incontro è avvenuto sotto l'egida dell'unico Centro di Ricerca per gli Studi Aramaici dell'Università di Costanza, fondato lo scorso anno presso la Facoltà di Storia e Sociologia. I leader ecclesiastici hanno riferito quanto sta accadendo in Siria e Iraq alle minoranze non musulmane, in particolare ai cristiani aramei. Gli esperti sono stati invitati a spiegare la storia, l'ideologia, la politica e l'economia di ciò che sta accadendo in quei luoghi. Il neoeletto patriarca della Chiesa siro-ortodossa, Ignatios Afrem II Karim, aveva accettato di partecipare al convegno. Questa aspettativa probabilmente spiega il fatto che la sede dell'incontro – la chiesa di St. Konrad, costruita nel 1604 e restaurata nel 2006-14, capace di 300 posti a sedere – si era riempita in gran parte con i membri della diaspora siro-ortodossa, residenti in Germania, Svizzera e Austria. Con delusione sia degli organizzatori che dei fedeli, il patriarca alla fine ha deciso di non venire di persona.

L'udienza è stata aperta da Dorothea Weltecke, direttrice del Centro di Ricerca per gli Studi Aramaici di Costanza. Uno dopo l'altro, il Vice-Rettore per le Relazioni Internazionali e l'Uguaglianza dell'Università di Costanza, Silvia Mergenthal, l'arcivescovo siro-ortodosso in Germania, Philoxenos Mattias Nayis, un membro della comunità islamica che insegna arabo presso l'Università di Costanza, Mohamed Badawi e il presidente della Fondazione per gli Studi aramaici, Emanuel Jacob, hanno accolto i leader delle Chiese del Medio Oriente ed i professori. I lavori sono iniziati con una dissertazione di *Hubert Kaufhold* sul cristianesimo siriano. Gli apostoli della nuova religione hanno raggiunto la Siria e la Mesopotamia (compresi la moderna Turchia e l'Iraq) subito dopo la morte di Cristo. Questa regione è stata conquistata dai seguaci di Maometto nel settimo secolo. Successivamente cristiani, ebrei e zoroastriani hanno continuato a vivere in Medio Oriente, ma il loro numero è diminuito costantemente. Il prof. Kaufhold è stato applaudito quando ha sottolineato che le Crociate, lungi dall'essere una gratuita aggressione contro i musulmani, come spesso si sostiene, erano in realtà un tentativo di riconquistare i territori cristiani che i musulmani avevano occupato con la forza quattro secoli e mezzo prima. Il declino del cristianesimo nella regione della sua origine è dovuto a molti fattori, in particolare alle sanzioni politiche ed economiche pagate per non aver adottato l'Islam dopo la conquista araba. A questi si sono aggiunti i massacri periodici, culminati con le note persecuzioni del 1915, che sono tuttora negate dalla Turchia. Il centenario di questo genocidio, le cui vittime furono aramei e armeni, sarà commemorato il prossimo anno. Il cosiddetto 'Stato islamico' ha dato un esempio attuale di tali atrocità. Il suo attacco feroce ha allontanato tante persone dalle loro abitazioni che vi sono dubbi che ci sia ancora un futuro per il cristianesimo in Medio Oriente. Tuttavia, la Chiesa ha dimostrato una tale capacità di recupero in passato - quando la situazione migliorava - che potrebbe crescere di nuovo, come un ulivo abbattuto. Questa volta, però, ciò non sarà possibile senza il sostegno economico e politico del resto del mondo cristiano. La Germania può, inoltre, offrire un sostegno morale, promuovendo nelle sue

università lo studio dell'Oriente Cristiano e ribaltare il drastico calo di questa disciplina, che è in netto contrasto con la diffusione dello studio dell'Islam nelle università tedesche.

L'oratore seguente era *Eleanor Coghill*, del citato Centro di Ricerca. Il suo tema: "L'aramaico: un inestimabile patrimonio linguistico sotto minaccia". Il suo discorso è stato illustrato con slides, che hanno suscitato grande interesse fra gli aramei in sala. Questi si sono alzati per fotografare l'albero che illustra i ceppi delle lingue aramaiche; un rilievo assiro che mostra due segretari, uno che prende appunti in cuneiforme accadico su una tavoletta, l'altro in alfabeto aramaico su papiro; una ciotola per incantesimi scritta in mandaico. La ricerca del dottor Coghill è sui dialetti aramaici del nord dell'Iraq. Si tratta di un paesaggio linguistico ricco, risalente all'esilio ebraico in Babilonia, che adesso è a rischio di estinzione. Gli ultimi iracheni ebrei furono costretti ad emigrare in Israele nel 1950; il loro dialetto aramaico, di conseguenza, è scomparso. C'è da temere che lo stesso accadrà per i dialetti dei cristiani e dei mandei che parlano aramaico. Si tratta di una sorta di genocidio culturale che trascende i confini della religione. C'è anche un villaggio musulmano in Siria, dove si parla l'aramaico. In conclusione, affrontando la questione di ciò che si deve fare, il dott. Coghill ha richiamato l'attenzione su una petizione online al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che chiede 'un rifugio sicuro in Iraq per proteggere i Cristiani e gli altri minacciati dall'ISIS' (<http://tinyurl.com/IraqiSafeHaven>).

Il terzo relatore è stato *Gabriel Hanne*, di Varsavia, un cristiano siriano ortodosso di Tur Abdin. Il tema era l'estremismo islamico. Il dr Hanne ha fatto citazioni da sostenitori dello Stato islamico, alcuni sunniti, altri sciiti; alcuni arabi, altri iraniani o indiani. La sua conclusione è che il movimento islamista è un movimento essenzialmente religioso, basato sulla dottrina che vi è un solo Dio, che ha un solo interprete (o 'profeta') per tutto il genere umano, cioè Maometto. La sua risposta alla crisi attuale: "Se non li fermiamo, essi imporranno il loro dominio su ogni centimetro quadrato del globo".

Il quarto discorso, scritto da *Christine Schirmacher*, dell'Università di Bonn, e presentato dal marito, Thomas Schirmacher, direttore dell'Istituto Internazionale per la Libertà Religiosa, è stato più analitico. In disaccordo con il Dr Hanne, ha descritto il jihadismo come una ideologia politica con una terminologia religiosa e ne ha fissato le origini alla fondazione dei Fratelli Musulmani nel 1928. Egli ha sottolineato il divario tra i moderati e gli estremisti dell'Islam e la minaccia che gli estremisti islamici rappresentano sia per la vita dei loro compagni musulmani, sia per il buon nome della loro religione. Ha documentato il fatto che i jihadisti, che pretendono di rifarsi all'Islam puro, sono in contrasto non solo con la tradizione islamica, ma con lo stesso Corano. Una delle sue eresie è che la via verso uno stato in cui le leggi di Dio sono attuate sulla terra passa attraverso la persecuzione dei cristiani. Tra le cause di questa perversione sono indicate l'oppressione della comunità islamica in Palestina, la mancanza di istruzione e di prospettive, e l'arroganza che spesso accompagna il declino. La 'primavera araba' non si è concretizzata a causa della mancanza di quei principi che sono il fondamento della pace: la costruzione di una società civile, il diritto alla libertà di religione e di espressione, l'uguaglianza dei diritti di uomini e donne, di stato e religione.

Così si è conclusa la mattina, dedicata alle analisi degli esperti. Dopo una pausa pranzo, è stata la volta delle Chiese. In primo luogo il *vescovo siriano-ortodosso di Mosul*, la città irachena presa dall'ISIS nel giugno 2014, ha parlato della crisi umanitaria in quei luoghi. Ora

ci sono tra i 100 e 150 mila rifugiati cristiani fra Mosul e la Piana di Ninive che vivono nel Kurdistan iracheno. Se anche hanno un tetto, la loro sistemazione è inadeguata. La necessità di 5.000 case famiglia prima dell'inverno è stata resa nota all'Unione Europea; ma ad oggi, nulla è stato ancora fatto. I rifugiati non hanno alcuna prospettiva di tornare alle loro case. Hanna Petros, che è fuggita, cacciata in nome di Dio quando l'ISIS ha conquistato Karakosh, dice: 'In Iraq non c'è speranza per noi cristiani'. Vogliono che l'Occidente cristiano conceda loro dei visti.

L'oratore successivo, una figura ascetica con uno strano accento australiano, rappresentava un misto di culture. *Mar Oraham Odisho*, educato in Occidente, residente in Svezia, è nato nella Chiesa d'Oriente in Iraq. La prima parte del suo discorso ha ripercorso tracce della sintesi magistrale del professor Kaufhold. La seconda parte è stata più emozionante. Sottolineando - come hanno fatto diversi oratori - che i cristiani un tempo erano i padroni della Mezzaluna fertile, e che non dovrebbero essere emarginati dalle più recenti incursioni islamiche, ha descritto i suoi correligionari come gli "ostaggi" della politica mediorientale.

Questo oratore della Siria Orientale è stato seguito dal suo confratello della Siria Occidentale, *Mar Jean Kawak*, il braccio destro del nuovo patriarca della Chiesa Siriaca-ortodossa, il quale ha proposto che la provincia di Mosul sia inserita nella parte curda dell'Iraq. Egli ha affermato che gli artt. 35 e 36 della Costituzione curda irachena prevedono una certa autonomia in qualsiasi regione dove vi sia una maggioranza di popolazione non-musulmana.

Ultimo oratore - ed unico a parlare positivamente di un futuro per il cristianesimo in Medio Oriente - è stato il vivace ottuagenario *Gregory III Laham*, patriarca della Chiesa Cattolica Melkita, residente a Damasco. Il suo è stato un discorso in contrasto con quelli degli altri capi delle Chiese. Mentre tutti avevano affermato che non era più possibile per cristiani e musulmani vivere insieme in pace, quest'ultimo ha sostenuto che questa è l'unica strada percorribile. Mentre tutti avevano detto che la loro stessa sopravvivenza era in pericolo e aveva fatto appello alle Nazioni Unite per creare un'area di sicurezza per cristiani e Yezidi nella Piana di Ninive, Laham ha sfidato tutti i cristiani ad abbracciare quello che secondo lui era stato il loro ruolo tradizionale di costruttori di una comune società in Medio Oriente. Sono stati i cristiani, tra gli altri, ha sostenuto, quelli che hanno insegnato agli arabi a considerare se stessi come una sola nazione. Finché gli arabi sono stati uniti, i cristiani potevano prosperare. Fu quando l'unione degli arabi si spezzò che vennero le minacce per i cristiani. Egli ha poi affrontato il problema palestinese. Se solo questo fosse risolto, ha affermato, la maggioranza silenziosa dei musulmani sarebbe insorta contro il terrorismo. Ora si sono astenuti dal condannare i kamikaze, perché sentivano la profonda ingiustizia patita dai palestinesi e vedevano sbarrata ogni via per una soluzione politica. Infine, si è rivolto al tema del martirio. I cristiani sono stati invitati a non avere paura, ha detto, anche in pericolo di vita. Essere uccisi per la propria fede significa seguire le orme dei Santi Pietro e Paolo. Però, a fronte del suo umorismo (ha descritto San Paolo come un jihadista convertito) è nato un certo disagio. Non stava forse seguendo la linea del partito a lui imposta dal dittatore sotto la cui protezione egli vive? Ha presentato la sua lealtà come pragmatismo. Lui non sosteneva un uomo, ma un progetto: il progetto di una Siria unita. L'uomo potrebbe non essere perfetto, ma quale alternativa c'era? 'L'uomo è lì: si lavora con lui!'

Dopo la cena circa un centinaio di persone si sono radunate di nuovo in chiesa per ascoltare il dibattito degli esperti e per dare il loro contributo. *Johnny Messo*, Presidente del Consiglio Mondiale degli Aramei (Siriaci), è salito sul podio con alcuni dei relatori della giornata. Ha perorato la causa di uno stato aramaico in Medio Oriente, anche se ha ammesso che potrebbe occorrere un secolo per raggiungerlo. *Eleanor Coghill* ha affermato che occorre fare subito qualcosa di drastico per proteggere le minoranze in Medio Oriente. Se *Louis Raphael I Sako*, *patriarca* della Chiesa Cattolica Caldea, fosse stato presente, come era previsto quando il programma è stato stampato, avrebbe senza dubbio ripetuto i temi che aveva enunciato tre giorni prima a Vienna (Google: 'i musulmani, non altre forze esterne, dovrebbero risolvere i conflitti in Medio Oriente'; leggere l'intero discorso sul sito della Radio Vaticana.) 'Non dimentichiamo che i cristiani sono nativi di questa regione [Iraq e Siria], né che essi hanno contribuito moltissimo alla cultura araba! Gli arabi devono assumere un atteggiamento comune contro l'estremismo. Questa coalizione araba unitaria dovrebbe garantire una soluzione pacifica. L'estremismo è dovunque. Ciò che è necessario è la moderazione e il rifiuto dell'oscurantismo. E, soprattutto, il rifiuto del terrorismo in nome della religione.'

Concludendo, quello che ho ricavato da questo convegno è che in questo momento i cittadini dei paesi occidentali dovrebbero dare generosamente alle Chiese del Medio Oriente, che stanno aiutando sia i Cristiani sia i rifugiati Yezidi per tutto l'inverno; e che l'Unione Europea dovrebbe immediatamente attuare il piano per la costruzione di 5.000 case per le famiglie di rifugiati nel Kurdistan iracheno. Sono riluttante a credere che non c'è speranza per il cristianesimo nel Medio Oriente, perché altrimenti quale speranza di pace può esserci nel mondo? I musulmani moderati e umani di tutto il mondo devono trovare una voce per condannare l'estremismo, prima che sia troppo tardi. Devono resistere attivamente al fascismo che si nasconde sotto le spoglie di un nuovo Califfato e riconoscere che il pluralismo culturale, non un unico Stato islamico mondiale, è la via da seguire.